Bianchi 2/65

RELAZIONE DI ALDO BIANCHI - Segretario Responsabile - AL VI° CONGRESSO PROVINCIALE DELLA C.G.I.L. di Pesaro 13 - 14 MARZO 1965.

Compagni delegati e invitati,

prima ancora di esaminare la situazione economica, sociale e sindacale, a nome del Comitato Direttivo e della Segreteria uscente della C.C.d.L. permettetemi di ringraziare tutti coloro che, con la loro presenza al nostro Congresso hanno voluto onorarci dimostrando così come tutti abbiamo a cuore i problemi economici e di lavoro la soluzione dei quali rappresenta un forte impulso allo sviluppo di tutta la nostra economia e al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di tutti i lavoratori.

Esattamente cinque anni sono trascorsi dal V° Congresso Provinciale della Camera Confederale del Lavoro di Pesaro. Cinque anni pieni di avvenimenti politici e sindacali durante i quali grandi sono state le lotte sostenute dal movimento operaio, notevole e di grande rilievo politico è stata l'avanzata operaia nella lotta per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro, anche se molta strada ci resta ancora da fare.

Ma è proprio perchè il cammino si presenta ancora lungo e difficile che a nessuno di noi può sfuggire l'importanza dei compiti a cui siamo chiamati con questo nostro Congresso: congresso che rappresenta la più grande organizzazione sindacale dei lavoratori della provincia di Pesaro.

Abbiamo quindi coscienza del significato e della portata che assumono le nostre decisioni e la nostra politica in quanto esse interessano migliaia di lavoratori iscritti al nostro sindacato di classe, decisioni che investono tutti i settori della vita economica, sociale e politica della provincia e della nostra Regione.

Così come ci sentiamo orgogliosi di essere un movimento di questa portata sentiamo anche quanto sia impegnativa e grande la nostra responsabilità verso tutto il movimento operaio già impegnato in una grande lotta per il lavoro, per più alti salari, per le riforme di struttura.

E' con questa consapevolezza che, nel corso di questi ultimi mesi, attraverso centinaia di assemblee di leghe, di fabbrica, di settori e di azienda, abbiamo portato avanti il dibattito tra i lavoratori sui temi generali della C.G.I.L. e sul nostro documento provinciale unitamente allo sviluppo delle lotte per i problemi che ci stanno di fronte.

Qual'è il giudizio politico che possiamo dare sull'impostazione della campagna congressuale e sul dibattito sin qui svolto? C'è la Segreteria, il C.N. e il C.D. uscente della C.C.d.L. avevano espresso un giudizio altamente positivo sull'unità raggiunta nella C.G.I.L. durante l'elaborazione e l'approvazione dei documenti in quanto essi hanno permesso di sviluppare il dibattito su un documento unitario e quindi su un'unica mozione. Giudizio positivo che è stato arricchito in tutte le assemblee pre-congressuali e nei convegni delle camere del lavoro di zona.

Le polemiche sviluppatesi fra i diversi schieramenti politici (nell'ambito del governo e dell'opposizione) prima e durante e dopo le elezioni avevano fatto credere alle forze più retrive del paese che la C.G.I.L. sarebbe giunta al suo V° Congresso scossa e sostanzialmente indebolita nella sua compattezza, se non addirittura già divisa.

La nostra politica invece, quella che è stata proposta con i temi della C.G.I.L. per il VI° Congresso del 1960 ne rappresenta una continuazione, una precisazione, un approfondimento ed un arricchimento anche autocritico ma sempre sulla base e all'insegna dell'unità nel suo triplice aspetto di unità interna della C.G.I.L., di unità di azione con le altre organizzazioni sindacali e dell'unità sindacale organica che si è snodato e articolato tutti i dibattito fra i lavoratori.

I quattro punti principali su cui poggia tutta la politica unitaria della CGIL sono ampiamente sviluppati nei quattro documenti che esprimono tutto l'arco dell'azione sindacale: quello dello sviluppo economico e della programmazione democratica, quello della lotta e dell'iniziativa rivendicativa e contrattuale, quella dell'azione sindacale internazionale, quello nel quale si definiscono il ruolo e la funzione della CGIL nell attuale società italiana, e quello, infine, delle strutture e della vita democratica interna della nostra organizzazione.

Certo, in un movimento così grande come il nostro, composto dalle diverse correnti sindacali, quando si discutono questioni come queste, la cui portata riguarda la vita economica, sociale e politica della società vengono in discussione anche problemi controversi ce ne sono stati e non sono stati elusi. Al contrario, dopo averle affrontate e discusse con passione, si è trovata in generale una risposta positiva e unitaria.

E' questo un risultato che rappresenta un fatto di grande valore politico per il movimento operaio italiano. E' con questo spirito unitario che si sono svolti anche nella nostra provincia le assemblee pre-congressuali ed i congressi delle C.d.L.

Una campagna congressuale che ancora una volta ha dimostrato il grande legame vivo e permanente che il nostro sindacato ha con i lavoratori ed i loro problemi. La partecipazione e il dibattito ai nostri congressi spesso superiore alle nostre previsioni, hanno confermato e aumentato la capacità del sindacato stesso di corrispondere sempre meglio ai nuovi compiti che ci stanno di fronte per la soluzione dei problemi piccoli e grandi.

Al momento in cui abbiamo iniziato il dibattito negli organi di direzione provinciale della C.G.d.L. e dei sindacati di categoria sui temi nazionali, oltre ad averli approvati, abbiamo anche riconosciuto la giustezza e la necessità di elaborare un nostro documento provinciale in aggiunta a quello nazionale per facilitare il dibattito sulla situazione e sui problemi presenti nella nostra provincia.

Fin da allora abbiamo discusso e approvato il piano globale per la campagna congressuale unitamente alle iniziative di lotta che durante questo periodo dovevano essere portate avanti.

Avevamo riconosciuto quindi che la campagna congressuale non poteva e non doveva essere solo un momento importante per il dibattito; data la particolare situazione di estrema gravità economica, avevamo bisogno di discutere e di agire. Questi erano i due problemi da fondersi nella medesima attività.

Così abbiamo fatto, così si sono svolti i nostri congressi.

Infatti nel nostro piano di lavoro avevamo previsto oltre cinquecento assemblee precongressuali, II congressi di camere del lavoro di zone, una giornata di lotta provinciale di tutte le categorie della industria, dell'artigianato e dell'agricoltura per l'aumento e la riforma del pensionamento ed una giornata di lotta per i problemi del lavoro e dello sviluppo economico.

Tutti questi obiettivi sono stati puntualmente realizzati con pieno successo. La piena riuscita degli scioperi proclamati, la partecipazione così numerosa alle manifestazioni sono state la dimostrazione più chiara della giustezza della nostra impostazione.

Anche gli interventi e il dibattito hanno già dato un contributo costruttivo nell'approfondimento di una serie di problemi locali per una soluzione positiva nel quadro di quelli provinciali e nazionali. Un dibattito che ha messo in luce pregi e difetti del nostro movimento e del nostro lavoro.

Si è parlato molto di unità sindacale, di programmazione, di sviluppo economico e di rinnovamento del sindacato; tutte cose giuste che hanno bisogno non solo di una risposta e di un ulteriore approfondimento sul piano teorico, ma soprattutto hanno bisogno di una risposta pratica, di lavoro e di lotta da parte di tutte le categorie a tutti i livelli.

mpito questo che non è solo di oggi; l'esigenza del rinnovamento dell'unità sindacale, dello sviluppo e del rafforzamento della vita democratica e della lotta per una grande organizzazione come la nostra, sono compiti di tutti i giorni.

Ed oggi più che mai questo processo di rinnovamento e di adeguamento deve essere portato avanti in modo autonomo dal governo, dai padroni e dai partiti. Processo di sviluppo sindacale che deve essere portato ad una fase più avanzata precisando e adeguando la nostra linea politica sindacale ad una situazione economica e politica che non sta ferma ma si sviluppa e si modifica, per fare partecipare in modo sempre più determinante il Sindacato all'avanzata della società democratica.

E' in questo modo che riusciremo a fare crollare ogni teoria dei nostri avversari di classe secondo la quale noi saremo una organizzazione chiusa, contro ogni progres o e sempre contro tutti e tutto.

Il nostro impegno e il nostro compito è invece quello di essere noi i portatori ed i protagonisti della lotta necessaria per il progresso ed il rinnovamento della società.

Sarebbe la cosa peggiore che potrebbe capitare al movimento operaio italiano se anche nel futuro non riuscissimo ad esprimere un potenziale di lotta tale la cui capacità sia in grado di portare fino in fondo la nostra linea rivendicativa per un profondo rinnovamento economico, sociale e politico nel paese capace di tradursi in un progresso generale a vantaggio di tutti i lavoratori.

E' questo il significato che noi diamo al rinnovamento e su questa strada abbiamo bisogno di muoverci sempre meglio per una grande avanzata del movimento operaio. I nostri congressi sono stati anche una occasione per il rafforzamento organizzativo e strutturale del sindacato.

Abbiamo ridato nelle camere del lavoro delle zone nuovi organi direttivi che in questi ultimi anni si erano logorati fino al punto di non avere più direzione collegiale, sono venute avanti forze nuove alla direzione del movimento sindacale capaci di dare un nuovo impulso all'iniziativa e alla lotta anche se in questi ultimi mesi, questo processo ha subito un grave e pericoloso arresto in seguito ai fatti nel Viet Nam.

In seguito a quei fatti dolorosi anche la situazione internazionale che ci sta oggi davanti è diventata di nuovo una situazione confusa, incerta e piena di pericoli. Segni di incertezza si manifestano nella politica internazione di tutte le grandi potenze e soprattutto nella politica imperialista degli Stati Uniti d'America.

E' in seguito a questa situazione che, il movimento operaio sollecita giustamente da tutte le parti un profondo mutamento nella politica e nelle relazioni internazionali.

Nel complesso quindi non ha cessato di manifestarsi la spinta delle classi lavoratrici e dei popoli per l'indipendenza nazionale, per la emancipazione sociale e per la pace.

Tendenze ad una politica di pace si manifestano più che nel passato in tutti i paesi e anche nelle classi dirigenti di molti stati capitalistici, anche se non può essere considerato con grande preoccupazione il fatto che, nonostante ciò, da tempo il processo di distinzione è giunto ad un arresto pericoloso in seguito all'acutizzarsi delle relazioni internazionali.

Le cause fondamentali di questo arresto del processo di distinzione vanno indubbiamente ricercate nel permanere e nell'accrescersi delle tendenze aggressive che vengono avanti dalle principali potenze imperialiste americane.

Forze imperialistiche che di fronte ai successi perseguiti dai popoli nella lotta di liberazione per mantenere le vecchie posizioni di dominio e di sfruttamento xx sono sempre disposte a fare ricorso alle misure militari più odiose e pericolose per la pace nel mondo.

Di fronte ad una situazione di questo genere non fa certamente onore la politica estera nel nostro governo, una politica che, anche di fronte agli ultimi avvenimenti nel Viet Nam e alla venuta del boia Ciombè in Italia è stata caratterizzata dalla passività, dalla inerzia e dalla mancanza di iniziativa politica.

E' in questo quadro della situazione che occorre sottolineare l'esigenza di una vasta mobilitazione dei lavoratori per la pace. Una lotta questa che non può essere xxxxxx solo di qualcuno ma di tutti i popoli del mondo amanti della libertà, dell'indipendenza, della pace.

Una lotta per questi grandi obiettivi già in atto che va rafforzata ed estesa interessando ad essa in prima fila tutto il movimento operaio italiano e internazionale per fare avanzare più rapidamente tutto il processo di distensione nel quadro di una politica internazionale per il bando delle armi atomiche e per il disarmo generale e controllato. Obiettivi questi il cui significato vuol dire mettere a disposizione dei lavoratori ogni nuovo ritrovato della scienza e della tecnica per aprire all'umanità veramente un nuovo avvenire di pace e di progresso.

Sul piano politico interno non pochi e non meno gravi sono stati i tentativi di fare passare una politica di involuzione reazionaria. Dopo il periodo del governo scelbiano, la cui politica è costata la vita a decine di lavoratori, non meno grave è stato l'attentato alle libertà democratiche da parte del governo Tambroni la cui politica ha provocato i gravi avvenimenti di Genova, di Reggio Emilia e tanti altri in tutto il paese.

Sono i 6 morti di Modena e i tanti altri sparsi in tutta Italia caduti nella battaglia per la terra, sono il sindacalista Carnevale Salvatore trucidato dalla mafia, sono Lauro Farioli, Ovido Franchi, Marino Serri, Emilio Reverberi, Afro Tondelli, uccisi il 7 luglio 1960 nella lotta contro il ritorno fascista. "Erano uomini semplici e buoni"- è detto nel racconto di Renato Nicolai - "consapevoli di un dovere che andava al di là del loro interesse individuale e che li spingeva a partecipare al grande moto di popolo che percorreva l'Italia intera".

Per questa lotta Marino Serri, alla moglie che lo tratteneva in casa con affettuosa ansia, prima di partire disse "il pane non si guadagna solo nella fabbrica, quando è in gioco la libertà". Esso si avvia in città sapendo di compiere un dovere di uomo libero e viene ucciso.

Afro Tondelli, un operaio modello e ordinato, arriva calmo con la sua bicicletta. Esso è solo tra gli alberi del giardino, un freddo cacciatore lo mira in ginocchio e lo uccide. Tondelli era un dirigente del Sindacato ospedalieri, organizzatore della sua Sezione del P.C.I., Segretario dell'ANPI. Fra tutte le sue attività politiche egli aveva particolarmente passione per quella dell'ANPI; ne era infatti il segretario e per 15 anni cercò di mandare avanti nella sua zona tutte le intese possibili affinchè l'unità della Resistenza si ricostituisca per fare avanzare il movimento della pace.

Ho voluto ricordare questi episodi non solo per rendere onore a questi e a tutti i caduti nella lotta per la libertà, per il lavoro e per la pace, che pure sono di fondamentale importanza, ma per dimostrare che anche il periodo che ci separa dal V° Congresso è stato denso di pericoli e di lotta anche sul terreno politico per difendere tutto ciò che il movimento operaio si è conquistato nell'ultimo ventennio.

LOTTE DEL LAVORO

Sulle lotte del lavoro che pure ànno caratterizzato tutto il movimento operaio e contadino in questi ultimi anni, volendo fare una analisi dettagliata in tutti i particolari dei fatti e delle cose, il discorso potrebbe essere indubbiamente molto lungo.

Cercherò di fare un breve riassunto degli avvenimenti più importanti per sottolineare con maggiore evidenza gli aspetti positivi ed i limiti del nostro movimento. Una lotta, quella espressa anche dal nostro movimento, che ha dimostrato una grande combattività ed una elevata coscienza di tutti i lavoratori pesaresi impegnati soprattutto per il rinnovo dei contratti di lavoro, per l'aumento dei salari, per l'occupazione, contro l'aumento del costo della vita e contro le discriminazioni all'interno dei luoghi di lavoro, per il rafforzamento del potere operaio e contro l'attacco padronale.

Un attacco quello del padronato che ha sempre teso a limitare lo sviluppo della lotta con ogni mezzo a sua disposizione con l'evidente scopo di fare ritornare indietro il movimento operaio e di fare passare la propria politica del massimo profitto limitando i salari e aumentando la produzione.

Azione questa che durante gli ultimi mesi ha trovato un certo campo di espansione proprio nel momento in cui più grande diventa il mercato del lavoro è più grave la situazione economica.

Nonostante tutto ciò il movimento di lotta di questi ultimi anni credo si possa dire che ha assunto proporzioni tali che non hanno precedenti.

La grande lotta dei metallurgici per il contratto nazionale di lavoro che ha impegnato questa categoria in oltre 30 giorni di sciopero, quella degli edili per il contratto nazionale prima e per quello integrativo poi, per i quali hanno dovuto sostenere anche essi altri 10 giorni di sciopero. Lotte abbastante lunghe e difficili hanno dovuto sostenere i lavoratori del legno tutt'ora impegnati nella battaglia per il contratto nazionale, i quali,pur avendo già sostenuto circa 20 giorni di sciopero altri saranno costretti a sostenerli per strappare il nuovo contratto, nonostante che le paghe attuali si presentano fra le più basse rispe spetto a quelle di tutte le altre categorie.

Grande peso hanno avuto le lotte contadine le cui manifestazioni di massa con i mezz meccanici in diverse occasioni hanno fatto parlare di sè tutta la popolazione della provincia. Lotte queste che si sono snodate nei diversi periodi stagionali concentrandosi maggiormente durante il periodo della trebbiatura con scioperi e sospensioni di lavoro durante il riparto, con manifestazioni di piazza e di azienda.

Non meno importanti sono state le lotte degli Enti Locali ed Ospedalieri, sindacato questo che ha avuto la capacità politica ed organizzativa di espandersi ogni anno raggiungendo 1.300 iscritti, e di portare avanti una grande lotta per il conglobamento, il riassetto funzionale, il pensionamento, ecc. sostenendo anche scioperi articolati per settimane nonostante le difficoltà che si incontrano per portare avanti questo tipo di lotta articolata.

In una difficile e lunga azione sono stati e sono ancora impegnati i ferrovieri, i post-telegrafonici, i lavoratori delle imposte di consumo, i cementieri, i fornaciai, gli acquedottisti, gli elettricisti e tutte le altre categorie meno numerose, che pure hanno avuto ed hanno il loro peso politico, sia a livello aziendale, sia a livello nazionale.

E' nel quadro di questo grande movimento che alcune categorie sono riuscite ad impegnare seriamente anche sul piano politico le autorità provinciali, le Associazioni, gli Enti, i Comuni, la Provincia e il governo.
Chi non ricorda i 18 giorni di lotta della Benelli, la cui portata era divenuta oggetto di discussione fra tutta la cittadinanza fino ad impegnare il Consiglio Comunale sul piano politico e finanziario? Un altro movimento di grande rilievo sindacale e politico è stato quello promosso dalla FILLEA provinciale che fin dai primi sintomi dell'aggravarsi della situazione ha impegnato i Consigli Comunali più importanti sui problemi rivendicativi delle categorie e su tutta la politica economica.

Un dibattito che ha impegnato il Consiglio Comunale di Pesaro per tre o quattro sedute, quello di Pergola ecc. Anche i postelegrafonici hanno avuto momenti difficili e delicati nell'azione. Questa categoria si è trovata a combattere contemporaneamente su due fronti: con ro la resistenza governativa per il conglobamento, il riassetto funzionale delle carriere da una parte, e dall'altra contro le minacce, il ricatto e i provvedimenti disciplinari che venivano esercitati nei loro confronti dal proprio direttore provinciale delle Poste e Telegrafi.

Una lotta che ha investito Autorità, Ministri e Governo, una lotta dura e difficile che i postelegrafonici hanno saputo vincere costringendo quel direttore ad andarsene dalla nostra città. In generale quindi si può dire con franchezza che quello di Pesaro è stato un movimento che ha saputo esprimere il maturarsi di un elevato grado di coscienza di classe e di combattività.

Un movimento che anche nei momenti politici e sindacali più delicati ha saputo sempre la propria unità, pronto a qualsiasi appello, sensibile alle situazioni più difficili, decisi a lottare fino a sconfiggere l'avversario. Maturazione e coscienza di classe che nella provincia è stata dimostrata anche negli scioperi e nelle grandi manifestazioni contro l'aumento del costo della vita, per la riforma agraria, per il lavoro e più alti salari, nell'unità rafforzata tra movimento operaio e contadino.

Tutto questo è senz'altro costanto grandi sacrifici ai lavoratori, ai propri dirigenti di lega, di fabbrica, di cantiere e di azienda unitamente a quelli di carattere provinciale e nazionale; sacrifici che il movimento operaio è riuscito a ritrovare nella sua avanzata generale anche sul piano dei risultati contrattuali. Diversi sono i contratti nazionali e provinciali rinnovati per un importo globale a favore dei lavoratori nella provincia di altri 10 miliardi di aumenti salariali. Diversi sono anche i diritti sindacali conquistati nel luogo di lavoro con i contratti nazionali, provinciali e aziendali anche se,le paghe nella nostra provincia, rimangono fra le più basse e la cui media oscilla dalle 50-60.000 lire mensili.

In una situazione veramente precaria si trovano poi gli apprendisti e le donne lavoratrici che anche dopo diversi anni di lavoro, pur facendo un lavoro pari ad altri lavoratori, vengono ancora considerati e trattati in base alla legge dell'apprendistato e questi sono più di 5.500. La situazione diventa ancora più grave se si considera che ai bassi salari fa riscontro una evasione contributiva spaventosa che si riperzuote sui lavoratori al momento in cui debbono andare in pensione, quando vanno sotto mutua e quando sono infortunati.

Infatti, anche prima della congiuntura, nel periodo in cui avevamo altri 26.000 lavoratori occupati nel settore dell'industria e 3.500 nel settore del commercio, pu lavorando in pieno, la media delle giornate denunciate per questi 29.500 operai è stata di 17 al mese con un salario medio di 34.000.

In questo modo anche la pensione maturata subisce inevitabilmente una riduzione del 50% rispetto a quello che effettivamente il lavoratore ha maturato, Infatti, allo stato attuale, noi abbiamo nella Provincia, compresi i contadini, N.38.000 pensionati di cui N.17.000 percepiscono una pensione di lire 10.000 mentre altri 21.000 da lire 12.000 a lire 15.000.

Anche per questi problemi abbiamo diverse volte mobilitato i lavoratori, ma non sempre il successo c'è stato. A volte il risultato è solo parziale e altre volte non c'è stato affatto/ Ma anche quando le cose si presentano in questo modo non manca mai al movimento operaio la forza e la capacità di recuperarle per la ripresa sindacale e quindi per passare di nuovo alla lotta per il conseguimento del loro obiettivi.

I NOSTRI LIMITI

Siamo andati avanti in alcune direzioni e non siamo riusciti in altre; ma ciò è dipeso anche dai nostri limiti e dalle nostre insufficienze politiche e organizzative. Insufficienze le abbiamo riscontrate nell'applicazione pratica della lotta articolata nel legame fra i problemi salariali e quelli strutturali nella scarsa presenza organizzativa e attiva del sindacato nei posti di lavoro.

In generale quindi possiamo dire che la nostra influenza politica va molto al di la della stessa rete organizzativa. Si tratta quindi di tradurre in forza organizzata quella parte di lavoratori che condivide la nostra linea rivendicativa. Questa nostra larga influenza tra i lavoratori è stata dimostrata nel corso delle grandi lotte dei lavoratori del legno, in prevalenza giovani, e anche durante i 18 giorni di sciopero della Benelli.

Il nostro limite però sta nel fatto che che proprio qui, fra queste categorie, non siamo riusciti ancora ad avere strumenti sindacali nelle fabbriche, capaci di dare una continuità alla lotta e per elebaorare li dentro, nel posto di lavoro, le nostre rivendicazioni articolate a quella situazione.

Abbiamo quindi il settore del legno, della F.I.O.M., del commercio, dell'abbigliamento e del pubblico impiego dove si pone la necessità di andare avanti sul piano organizzativo e politico per avere con questi lavoratori un maggiore e migliore legame politico-sindacale. Abbiamo bisogno soprattutto per queste categorie di dare vita a propri organismi di direzione provinciale per metterli in condizione di andare avanti con le proprie gambe ed in modo più autonomo.

SITUAZIONE ATTUALE.

Tutti questi nostri altri limiti e difetti non possono comunque sminuire i successi ma debbono rappresentare per noi un impegno di lavoro per superarli quanto prima. I successi che abbiamo ottenuto sono importanti ma, del tutto insufficienti rispetto anche all'aumento del costo della vita, al rendimento del lavoro ed alle nuove esigenze economiche e sociali dei lavoratori.

Insufficienti al momento in cui li abbiamo strappati, ma soprattutto oggi di fronte ad un peggioramentogenerale della situazione.

Compagni delegati,
il nostro congresso si svolge in un momento in cui la situazione generale da diversi mesi ha subito un notevole peggioramento. Una situazione caratterizzata da migliaia di licenziamenti, da riduzioni e sospensioni di lavoro da una crisi economica che investe ormai tutti i settori della nostra economia?

Quali le cause di questa situazione? Le cause fondamentali dell'attuale situazione economica e di lavoro sono da ricercarsi indubbiamente in molteplici fattori, ma soprattutto nella politica padronale, nell'incapacità dei nostri governanti di fare una politica economica capace di affrontare il male alla radice attraverso profonde riforme strutturale nel settore agrario, industriale e del pubblico impiego.

Una politica economica, quella del governo il cui indirizzo ha incoraggiato e sorretto la politica del grande padronato agrario e industriale favorendo così la concentrazione monopolistica sia nel settore industriale che in quello agrario.

In conseguenza di questa politica anche il processo di sviluppo economico verificatosi nel periodo che ci separa dal V° Congresso caratterizzata nel periodo del cosidetto "miracolo economico" non ha favorito i lavoratori. Uno sviluppo economico che ha trovato i suoi fondamenti in una larga disponibilità di manodopera, nella disoccupazione, nel grande esodo dalle campagne, e nei bassi salari.

Lavoro e bassi salari che assieme agli ammodernamenti tecnici,

hanno consentito al padronato italiano un aumento della produttività, maggiori profitti e maggiore sfruttamento del lavoro umano. Questo tipo di sviluppo economico anzichè ridurre gli squilibri economici fra settore, azienda e regione, li ha accentuati favorendo una notevole contrazione monopolistica e, condizionando lo sviluppo economico alle esigenze capitalistiche anzichè a quelle di tutta la collettività ponendo un grande ostacolo allo sviluppo economico in tutto il Paese.

E' in seguito a questo tipo di politica economica che si è venuta a determinare il pericolo della cosidetta "difficoltà congiunturale" per risolvere e superare la quale ancora una volta sono stati chiesti enormi sacrifici a tutti i lavoratori.

Difficoltà economiche che non possono e non debbono essere scaricate sulle spalle dei lavoratori in quanto le cause e le responsabilità di esse vanno ricercate innanzitutto nella linea politica economica fin qui portata avanti dal grande padronato italiano e dallo stato. Una linea di politica economica che oltre ad aver messo in difficoltà diversi settori della nostra economia, ed in particolare gli artigiani, la piccola e media industria e i piccoli operatori economici, ha spinto in avanti un sistema economico incapace di affrontare i reali problemi del Paese, della regione e della nostra provincia.

Di qui l'aumento pauroso del costo della vita e dei licenziamenti da una parte, la esportazione dei capitali all'estero e l'abbandono di ogni riforma strutturale dall'altra. E' nel quadro di questa politica economica che per superare le grandi difficoltà congiunturali si è giunti al blocco della spesa pubblica e ai tagli dei bilanci delle pubbliche amministrazioni comunali e provinciali mettando in serie difficoltà tutto il potere locale provocando la paralisi dei Comuni nei loro compiti e nelle loro funzioni verso le popolazioni rendendo sempre più difficoltosa anche la lotta rivendicativa di tutti i dipendenti degli Enti Locali per l'approvazione e l'applicazione degli accordi sindacali.

Non meno grave è stato il provvedimento sulla restrizione del credito sotto la cui insegna anche nella nostra provincia si sono sviluppate diverse imprese industriali e artigiane. Imprese industriali e artigianali che pure hanno assolto la loro funzione positiva sul piano economico rimuovendo in parte il reddito globale e quello della occupazione nella nostra provincia dando vita ad una certa espansione industriale attraverso lo sviluppo della lavorazione del legno e dei settori affini.

Infatti, queste imprese in base al censimento del 1951-61 sarebbero aumentate nella nostra provincia nella misura di 855 unità, cosa questa, che ha comportato anche un aumento di mano d'opera di 8.370 lavoratori. Aziende che, nel 1961 avevano raggiunto il numero di 4.938 unità con 22.750 addetti di cui 350 sarebbero le aziende del mobile con una mano d'opera di 4.000-5.000 dipendenti.

Di queste 350 aziende del mobile solo una ottantina sono considerate a tipo industriale. La funzione di queste aziende è data quindi anche dal valore e dal volume di produzione che nel solo settore del legno già nel 1961 ammontava a 7. miliardi annui corrispondenti ad un volume di produzione pari a 65.000 ambienti annui.

La restrizione del credito, la mancata realizzazione della riforma fiscale, ecc. ha messo in serie difficoltà queste piccole aziende di cui molte ~~xxxxxxxx~~ hanno chiuso i battenti per cessata attività, altre sono fallite, diverse hanno ridotto la manod'opera, altri sono sul terreno della smobilitazione.

In tutta questa situazione difficile il grande padronato ha colto un delle migliori occasioni per sferrare un grande attacco ai salari e alla occupazione con l'evidente scopo di fare pagare ai lavoratori le spese della congiuntura e dell'ammodernamento tecnico, di colpire sempre più il potere operaio sia sul piano della contrattazione a tutti i livelli, sia su quello delle libertà sindacali.

E' in questo modo che viene esercitato in misura sempre più crescente il ricatto e la minaccia, la violazione delle leggi e dei contratti, l'evasione contributiva ed infine un maggior sfruttamento sui lavoratori attualmente occupati sottoponendoli ad un ritmo di lavoro sempre più intenso fino a diventare in qualche caso insopportabile.

In seguito a questa linea di politica economica anche nella nostra provincia oltre 9.000 sono già gli operai licenziati, più di 15.000 i disoccupati nella provincia, oltre 50.000 nella regione. Il colpo più duro dei licenziamenti è stato subito dai lavoratori edili la cui attività da diversi mesi si regge solo sulla ultimazione di lavori da tempo iniziati senza che alla chiusura a catena dei cantieri faccia riscontro l'apertura di altri lavori.

Qui abbiamo già avuto oltre 7.000 licenziamenti pari ad oltre il 70% della manod'opera in generale occupata, 1.200 nel settore della lavorazione del legno, 600 sono i laterizi, 300 i metallurgici, 450 nei vari settori del commercio, abbigliamento, ecc. A che i cantieri della edilizia più consistenti, come quello di Montagna che occupava 700 operai e quello di Cecchini con oltre 300 hanno chiuso definitivamente. Su 17 fornaci esistenti nella provincia 15 di esse hanno chiuso per cessata attività.

Una decina sono anche le fabbriche del legno che hanno chiuso i battenti mentre le altre hanno fortemente ridotto la manod'opera dal 40% al 60%. Non meno grave si presenta la situazione nel settore della agricoltura la cui economia è in forte decadimento causa la profonda crisi strutturale che da tempo si accentua nelle campagne. In questo settore abbiamo già oltre 3.000-4.000 poderi abbandonati per un totale di 50-60 ettari di terra improduttiva pari a circa il 20% della superficie agraria forestale.

Oltre 30.000 sono le unità lavorative che, causa il basso reddito percepito sono state costrette ad abbandonare la terra, in prevalenza giovani generazioni. Tutta questa situazione ha provocato indubbiamente un grave colpo a tutta la nostra economia già depressa anche negli anni del cosidetto "miracolo economico".

Infatti da calcoli sommari si considera che in seguito ai licenziamenti, alle sospensioni, e alle riduzioni di lavoro già citate, la perdita salariale mensile si aggira ad oltre 500 milioni al mese per un totale di qualche miliardo di lire nel corso di questi ultimi mesi che non vengono più spesi nel nostro mercato.

In una provincia come la nostra, depressa economicamente i cui settori produttivi fondamentali (agricoltura, industria e commercio) presentano una grande debolezza strutturale, la presenza di 9.000 licenziati, di 15.000 disoccupati, di migliaia di emigrati costituiscono una situazione veramente preoccupante e per qualche aspetto drammatica.

Nonostante questa situazione vi è comunque sempre chi tende a teorizzare sulla situazione dimostrando che in fondo anche Pesaro, nonostante tutto,è andato avanti aumentando sia il proprip reddito globale sia quello pro-capite; un tentativo anche questo per dimostrare che in fondo le cose non vanno male. Ciò è vero soltanto se si prendono le cifre a sè, staccate dal resto del contesto della situazione ed in particolare senza confrontare Pesaro con il resto delle Marche e d'Italia, senza valutare le nuove esigenze,ma, se facciamo il confronto con altre provincie, così come si deve fare, allora ci accorgiamo che siamo andati indietro nonostante l'aumento globale e procapitd del reddito provinciale.

Infatti, se è vero che in base all'ultimo censimento il reddito globale prodotto è aumentato dal I951 al I962 del 132%, e quello procapite è passato da 97.884 a 243.672 pari al 148,9% in più, è altrettanto vero che mentre Pesaro nel 1952 occupava nella graduatoria nazionale il 60° posto con un reddito pro-capite di 145.000, nel 1962 con un reddito pro-capite di 243.000 occupava il 70° posto e nel 1963 il 71° posto; nel corso di dieci anni, nonostante l'aumento del reddito globale e pro-capite, la provincia di Pesaro è andata ancora indietro di altri undici punti nella graduatoria nazionale.

Sempre nel corso di dieci anni la popolazione è diminuita di 20 mila unità. Circa l'andamento del reddito prodotto sempre nel corso di questi dieci anni le cose si sono invece capovolte nel senso che mentre nel I961 il reddito prodotto nell'agricoltura era del '55,6% sugli altri settori, nel I962 era sceso al 34,9% contro quello degli settori che è passato dal 37,7% del 1951 al 54,9% del I962.

Siamo quindi di fronte ad una situazione completamente cambiata la cui economia è passata da prevalentemente agricola-industriale ad una una economia industriale-agricola. Se però si considera ancora,

che l'incremento del reddito in lire dal 1951 al 1962 è stato del 234,5% nell'industria, commercio, ecc. e solo del 44% nell'agricoltura, diventa chiaro il fatto che le variazioni verificatesi nel tasso di incidenza sul reddito complessivo prodotto nel settore privato non sono dovute tanto all'espasione dell'industria quanto al sempre minore contributo derivante dall'agricoltura che tutt'ora presenta profonde manifestazioni di crisi strutturale.

Siamo quindi di fronte ad una industria che ha manifestato e manifesta tutt'ora notevoli sintomi di lentezza e di difficoltà nella sua espansione, e di fronte ad una agricoltura in continuo decadimento. Nonostante tutto questo la nostra provincia, in base al progetto di programmazione nazionale, non viene considerata neanche nelle aree depresse, così come sono state considerate la provincia di Ancona, di Ascoli Piceno e di Macerata, le quali hanno già un reddito superiore alla nostra con tutti i vantaggi che ne derivano. Pesaro, invece, è stata collocata nelle aree di sviluppo secondario, assieme alle province più progredite dell'Emilia, nonostante l'enorme divario che intercorre tra questa e la nostra provincia perdendo così anche quei benefici che sono dovuti a quelle zone e provincie che sono considerate depresse.

Una grossa questione, anche questa, per modificare la quale occorre l'intervento tempestivo di tutte le Amministrazioni e di tutti gli Enti e Autorità competenti. E' in questo quadro della situazione che il Congresso deve fare uno sforzo per individuare le cause di fondo di questa situazione e per indicare gli obiettivi immediati e generali da perseguire per la sua realizzazione con la lotta unitaria.

Cause che già in parte indicavo poc'anzi e che ancora più ampiamente sono illustrate nei temi della C.G.I.L. Ciò non riduce affatto però lo sforzo che il Congresso, anche in questa direzione, deve fare, tenendo conto soprattutto delle particolari situazioni presenti nella provincia, anzi, sarà proprio in questo ambito che dovremo concentrare la nostra attenzione per meglio individuare i nostri obiettivi rivendicativi e di lotta.

Se è vero, così come è già stato dimostrato dall'analisi fatta, che le cause della situazione che stiamo attraversando sono da individuarsi soprattutto nella mancata realizzazione delle riforme di struttura, nell'incapacità dell'attuale sistema economico, dominato dai monopoli nella linea di politica economica governativa di risolverla, è altrettanto vero che occorre individuare e attuare una linea di politica capace di rimuovere le cause strutturali fondamentali che hanno determinato la crisi economica, i licenziamenti, la disoccupazione.

PROGRAMMAZIONE

Una linea politica di sviluppo economico che il nostro movimento di classe intravede in una linea di programmazione democratica e antimonopolistica con alla base di essa la realizzazione delle riforme di struttura, la piena occupazione e l'aumento dei salari. Una programmaz

ne economica che non abbia per fine la realizzazione di questi grandi obiettivi, non potrebbe riscuotere neanche l'appoggio e la spinta necessaria da parte dei lavoratori e delle popolazioni, e quindi, sarebbe destinata al fallimento completo aggravando ancora gli squilibri economici già esistenti nel paese ed il disagio fra tutte le popolazioni.

Dico questo perchè già esistono forze politiche ed economiche che hanno tracciato una loro linea per la programmazione economica che noi respingiamo con fermezza e con forza. Sono le forze del grande capitale monopolistico e della destra economica del nostro paese che, sulla base della linea Carli, tentano di ricostituire l'unità del fronte padronale, sviluppando la propria azione sul piano politico ed economico per l'attuazione pratica della "politica dei redditi" che nella particolare situazione congiunturale assume il preciso significato di blocco dei salari.

Restando infatti alla programmazione elaborata dalla Confindustria e alle previsioni di sviluppo da essa formulate, mentre per il periodo 1964-1966 la produzione dovrebbe aumentare in media del 6,5% ogni anno, pari al 19,5% nel triennio, l'occupazione operaia dovrebbe diminuire ancora dell'1,5% ogni anno, pari al 4,5% nel triennio.

Un tipo di programmazione economica, quella della Confindustria, con obiettivi molto chiari: aumentare la produzione con una forte riduzione di manod'opera per aumentare ancora il profitto capitalistico. Se poi si pensa che in base al piano Giolitti, per il settore agricolo, è previsto un aumento produttivo del 4% circa, è chiaro come questo tipo di programmazione aggraverebbe ancora il divario economico già esistente nel settore agricolo e in quello industriale.

Una linea padronale, questa, che non è sufficiente respingere sul piano teorico e della denuncia; è questa una politica che ripropone in termini nuovi l'iniziativa e la lotta sindacale per fare avanzare tutta la nostra piattaforma rivendicativa ai diversi livelli di produzione. Una politica che deve impegnare tutte le forze del movimento operaio e democratico per respingerla e per fare posto ad una programmazione democratica capace di avviare a soluzione i gravi problemi economici, sociali e di lavoro che ci stanno di fronte. In altri termini una programmazione che risolva i problemi nell'interesse della collettività.

Questa nostra impostazione richiede anche un allargamento del movimento sugli obiettivi di riforma e delle strutture in generale ad un livello in cui sia possibile unificare al massimo la spinta dei lavoratori, creando le basi di alleanze anche con altre categorie produttive interessate alla lotta contro la politica monopolistica e alla modificazione dei rapporti fra l'accumulazione pubblica e quella privata, per un diverso indirizzo degli investimenti e per il controllo di essi.

E' a questo livello che si rende necessario l'intervento, non solo del movimento sindacale, ma di tutto il movimento democratico e antimonopolistico, onde modificare con l'azione anche i rapporti di forza e di potere nella prospettiva di una programmazione democratica.

La programmazione appare in questo contezto veramente come un processo di sviluppo economico nel corso del quale si può attuare anche il graduale trasferimento delle decisioni sullo sviluppo economico agli organi rappresentativi della collettività.

E' questo il miglior modo e l'unica possibilità di far fronte alle contraddizioni del sistema ed agli squilibri economici fin qui provocati fra settori, regioni e provincie, e per risolvere le esigenze di una piena occupazione delle forze del lavoro, nonchè una diversa distribuzione del reddito più favorevole per i lavoratori.

Così dicasi per la corrispondenza tra obiettivi e strumenti della programmazione il cui rapporto è dato dal modo con il quale lo stato interviene per mobilitare ed utilizzare tutte le risorse e le energie del Paese, orientando così anche l'intervento privato, per la realizzazione dei dettami della Costituzione repubblicana, e per garantire che tutto il processo di sviluppo sia orientato verso la realizzazione di riforme di struttura, le sole che possono fare conseguire notevoli risultati nello sviluppo della produzione e dell'occupazione.

In questo quadro tutta l'azione per le riforme di struttura, deve affrontare globalmente anche il passaggio dell'accumulazione monopolistica alla accumulazione pubblica contrastando in questo modo il criterio del profitto capitalistico come parametro fondamentale dello sviluppo economico tendendo ad assicurare con quel passaggio la funzione primaria del criterio dell'interesse collettivo realizzato da uno stato democratico nelle sue istituzioni e nelle sue strutture di intervento.

Anche sul progetto di programmazione nazionale quindi, la C.G.I.L. giudica il piano non in forma strumentale, ma visto nei suoi contenuti e nella sua efficacia concreta riservandosi di accettarne taluni aspetti e di rifiutarne altri.

La C.G.I.L. respinge invece ogni tentativo di qualsiasi parte esso venga per l'accettazione intera del piano di programmazione nazionale. Poichè il piano si regge su due elementi fondamentali, la C.G.I.L. per ora ne considera positivo uno, e cioè quello sulla programmazione della spesa pubblica, ma ne respinge decisamente l'altro, quello della politica dei redditi giudicando assurdo che si pretenda di imporre una politica salariale ancorata alla cosidetta produttività media nazionale. Politica dei redditi che in concreto significa la centralizzazione della contrattazione sindacale gettando a mare la funzione e i compiti dei sindacati nella contrattazione articolata ed ogni azione sindacale. Para isi del sindacato. Così come non può essere predeterminata l'azione rivendicativa dei sindacati, non può essere predeterminata neanche la dinamica salariale.

Tutto ciò deve nascere dalla libertà di scelta del Sindacato, dall'analisi della situazione reale, dalle esigenze oggettive dei lavoratori.

E' anche per questo che noi vediamo la necessità di elaborare e di portare avanti una programmazione democratica articolata nei diversi settori produttivi avendo per obiettivi principali la realizzazione di questi problemi: 1) La piena occupazione delle forze del lavoro e più alti salari quale elemento fondamentale per una grande spinta propulsore a tutto lo sviluppo economico e produttivo, per l'allargamento del mercato e più larghi consumi/

Problema dell'occupazione che per noi resta il problema di primaria importanza non solo ai fini dello sviluppo economico in senso generale, ma soprattutto per la grave situazione in cui si sono venute a trovare migliaia di famiglie in seguito ai licenziamenti e agli ultimi provvedimenti che vengono presi verso gli emigrati; provvedimenti che, sulla base di accordi stipulati tra il governo italiano e quello elvetico entro i primi sei mesi del 1965 debbono essere espulsi dalla Svizzera 50.000 emigrati, mentre altri 50.000 debbono essere espulsi nel secondo semestre dello stesso anno.

E' in questo modo che i nostri emigrati vengono premiati, dopo tanti anni di lavoro in terra straniera. Quando parliamo di piena occupazione, quindi, intendiamo il lavoro anche per i nostri emigrati che da troppi anni sono costretti a lasciare le proprie famiglie per andare in tutte le parti del mondo alla ricerca di lavoro per guadagnarsi il pane per la propria famiglia.

Per realizzare questo obiettivo occorre innanzitutto un immediato intervento dello Stato per:

a) il finanziamento di tutti i lavori pubblici approvati e progettati;
b) per sbloccare il blocco della spesa pubblica imposto alle Amministrazioni comunali e provinciali;
c) il ripristico del credito alla piccola e media industria e ai singoli lavoratori;
d) il finanziamento della GESCAL;
e) il finanziamento della "167" e l'approvazione della legge urbanistica.

con

Se si pensa che solo il blocco della spesa pubblica nella sola provincia di Pesaro sono stati fatti tagli ai bilanci delle Amministrazioni comunali per un importo di diversi miliardi, abbiamo subito la visione dell'importanza che ha questo problema ai fini dell'occupazione.

Non meno importante risulta per noi il finanziamento della GESCAL per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare per la quale solo per le Marche sarebbero bloccati oltre 500 miliardi.

Un altro problema di fondamentale importanza che rientra in questo primo punto della programmazione ai fini della piena occupazione è per noi quello della politica urbanistica attualmente collegata ai problemi della crisi drammatica operatosi nel settore dell'edilizia. Si tratta della legge urbanistica e del finanziamento della 167 che assieme al finanziamento della GESCAL potrebbero provocare un notevole sviluppo della edilizia e con esso ottenere un'ordinata espansione della città.

Si tratta in questo senso di dare il pieno potere autonomo alle assemblee elettive dei comuni, delle province e di istituire l'Ente Regione per farli assolvere la propria funzione e il proprio ruolo nell'azione d rinnovamento democratico per una politica di programmazione, ma si tratta anche di promuovete una grande azione di massa per respingere l'attacco reazionario e conservatrice che, contro questi problemi, viene avanti dalle forze economiche e politiche più retrive. Attacco con il quale si tenta con ogni mezzo di togliere ai Comuni e all'Istituto Regionale ogni potere di riforma del regime di proprietà del suolo urbano e di impedire ogni regolamentazione del mercato degli alloggi fino a giungere al punto di mettere in discussione la validità costituzionale della stessa legge 167. Una lotta per questi problemi che deve essere tradotta in termini conreti anche dagli amministratori dell'Ente locale.

L'affossamento della 167 rappresenterebbe indubbiamente un notevole aggravamento della situazione sia sul piano economico, sia su quello politico, sia in tutto il settore edilizio. Per questo è necessario che contro l'attacco reazionario alla 167 o alla legge urbanistica, si sviluppi un grande movimento di lotta che non sia solo quello del movimento sindacale, ma di tutto il movimento democratico e di tutte quelle forze sociali, politiche e culturali, che in questi anni hanno dato vita ad un'azione di rinnovamento nel campo dell'urbanistica e che hanno individuato in tale questione una delle componenti decisive per una programmazione democratica.

Nel difendere con forza la 167, noi oggi non difendiamo solo le prospettive di una riforma urbanistica e della liquidazione della rendita privata sui suoli, difendiamo gli interessi immediati e vitali delle masse operaie e dell'economica locale, regionale e nazionale. Operare di risolvere la crisi dell'edilizia utilizzando in denaro pubblico per rilanciare il meccanismo speculativo che l'ha determinata è assurdo! Ciò significherebbe spendere ancora centinaia di miliardi della collettività senza criterio. Per questo ci batteremo in stretta unità con tutte le amministrazioni comunali per la difesa e il finanziamento della 167 e per una vera riforma urbanistica.

Così dicasi per una diversa politica creditizia e fiscale in favore della piccola e media industria e dell'artigianato che anche le leggi in discussione questi giorni escludono accettando tutte le richieste della Confindustria a favore dei monopoli. Anche con queste categorie artigianali e quindi con i piccoli e medi operatori economici, pur non rinunciando mai alla nostra azione salariale e normativa, possiamo trovare punti di incontro e di convergenza nella lotta comune contro la politica monopolistica, per lo sviluppo ed il rafforzam nto di tutte le piccole e medie imprese economiche.

Il secondo problema, e non certo per ordine di importanza, che deve trovare posto alla base di una programmazione democratica, è

quello della riforma agraria generale/ L'Istituto mezzadrile che occupava gran parte del nostro tessuto economico è da troppo tempo superato sul piano contrattuale, su quello sociale e su quello economico generale.

Il riconoscimento di ciò è già stato espresso dalle grandi lotte contadine e anche dalla conferenza agraria nazionale del mondo rurale in seguito alla quale, anche sul piano governativo, si sono maturate le esigenze di presentare dei progetti di legge in materia agraria dei patti agrari, ai mutui quarantennali e agli Enti di Sviluppo agricolo di cui quello sui patti agrari è già stato approvato, mentre quello sui mutui quarantennali ~~xxaglixEntixdixSviluppoxagricolox~~ è stato approvato solo da un ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda la nuova legge sui patti agrari riaffermiamo il giudizio già espresso dalla CGIL e dal sindacato di categoria nel senso che, la legge accoglie alcune rivendicazioni per le quali la categoria si batteva da anni, anche se ancora troppo limitate per soddisfare le esigenze dei contadini e dell'agricoltura. Le rivendicazioni accolte i sostanziano in quattro aspetti fondamentali di cui due di carattere economico e due di carattere normativo.

Le prime due riguardano il 58% del riparto dei prodotti a favore del mezzadro e il 50% delle spese di esercizio; gli altri due aspetti di carattere normativo riguardano la disponibilità del prodotto e la condirezione dell'azienda. Pur esprimendo un giudizio positivo su questi problemi, sottolineamo anche il fatto che complessivamente il contenuto della legge non va in direzione della linea politica agraria della CGIL per la riforma agraria generale, nè apre la strada per essa.

Una legge che si presenta molto contradditoria nel senso che mentre da un lato pone il divieto alla stipulazione di nuovi contratti di mezzadria, dall'altra non provvede nessuna soluzione per la costituzione del contratto stesso mettendo in serie difficoltà gli stessi contadini molti dei quali non sanno più che cosa fare.

Ho voluto ricordare anche questi episodi per individuare meglio i limiti e i difetti della legge, per indicare i nostri obiettivi rivendicativi per il superamento di essa e per aprire la strada alla riforma agraria. Per marciare in questa direzione un grande compito ed una grande funzione spetta a tutto il movimento contadino unitamente a quello operaio.

Il primo di questi compiti immediati è quello di organizzare subito ~~xx~~ la lotta per respingere l'attacco padronale e quindi per imporre il rispetto della legge nella sua interezza così come si presenta con quella interpretazione ghe già ha dato il movimento contadino.

Il secondo è quello di portare avanti l'azione per il superamento dei limiti politici e sindacali presenti nella legge onde strappare

un provvedimento legislativo che stabilisca in modo diverso la possibilità per il contadino di accedere ai mutui quarantennali, che fissi il prezzo della terra e l'obbligo di vendita. Ciò si rende indispensabile proprio perchè la legge, oggi, toglie ai contadini la possibilità di accedere ai mutui quarantennali lasciando invece nelle mani del grande agrario la possibilità di beneficiare dei mezzi finanziari della collettività per portare avanti la propria politica agraria per la realizzazione dell'azienda capitalistica.

Ciò che occorre in questo settore non sono più gli appagliativi, ma seri provvedimenti legislativi che abbiano la forza politica di rompere con il vecchio istituto favorendo l'accesso di tutti i lavoratori della terra alla proprietà contadina liberamente associata e assistita finanziariamente e tecnicamente.

E' in questo modo che possiamo intravedere un'agricoltura profondamente trasformata nelle sue strutture e nei sistemi di produzione. Una agricoltura meccanizzata, attrezzata e modificata strutturalmente capace di soddisfare le esigenze economiche dei contadini e quelle del terosto: libertà dal peso monopolistico e dalla Federconsorzi, in grado di eliminare il grande squilibrio fra i prezzi alla produzione e quelli al consumo, e fra città e campagna.

Per questo è necessario che siano istituiti gli Enti di Sviluppo Agricolo in ogni regione con poteri di intervento, di programmazione; di esproprio. Per avviare subito a livello regionale e locale, un programma di riorganizzazione agricola, in attesa della Costituzione dell'Ente Regione, la C.G.I.L. ha già proposto la costituzione di Giunte Regionali per l'agricoltura con rappresentanti dei Consigli Provinciali con la costante consultazione delle organizzazioni sindacali, contadine, cooperativistiche.

Abbiamo bisogno di realizzare una riforma agraria che liberi la campagna dal peso della rendita fondiaria per dare un grande impulso anche allo sviluppo industriale ed un notevole contributo allo sviluppo economico in generale ed al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di tutti i lavoratori dei campi, delle fabbriche e della città.

Per questo anche la lotta per la terra non può essere vista come una battaglia che spetta solo ai contadini. La lotta per la riforma agraria vista nei suoi aspetti economici, strutturali e sociali, rimane la lotta di tutto il movimento sindacale e democratico, una lotta che ha bisogno di tutti per essere vista e per realizzare una delle più grandi riforme di struttura.

Grandi e lunghe sono state le lotte condotte, diverse sono le aziende tutt'ora in movimento per il rispetto delle leggi, anche se occorre andare oltre per fare giustizia nelle campagne. In questo

quadro un grande valore assume il rafforzamento e lo sviluppo delle forme associative per le vendite, gli acquisti e la trasformazione dei prodotti agricoli, lo sviluppo di tutto il movimento cooperativistico.

Oltre ai principi dell'occupazione operaia, dell'aumento dei salari e della riforma agraria unitamente a quelli dell'urbanistica, di grande rilievo economico epolitico per una programmazione democratica diventano:
3) la riforma fiscale del credito della pubblica amministrazione e del decentramento amministrativo "l'autonomia degli enti locali, istituzione dell'Ente Regione, ecc."

4) la riforma della rete di distribuzione dei prodotti onde avvicinare sempre più i prezzi dei prodotti alimentari, di largo consumo per combattere l'aumento del costo della vita e la speculazione monopolistica. Anche per questo si rende necessario la creazione di mercati ~~xxxxxxx~~ rionali, intercomunali e alla produzione gestiti da consorzi di prpduttori e di Enti Locali con la partecipazione della cooperazione, dei rappresentanti dei consumatori e dei sindacati.

5) la riforma scolastica e quella professionale per elevare la capacità culturale e produttiva di tutto il movimento operaio e della società.

6) l'adeguamento dei trasporti allo sviluppo economico per soddisfare sempre meglio le nuove esigenze delle grandi masse lavoratrici soggette a spostarsi da una parte all'altra della provincia e della regione per motivi di lavoro.

7) l'aumento e la riforma del pensionamento e della Previdenza sociale nel quadro della istituzione di un servizio sanitario nazionale.

Questi, in sintesi sono gli obiettivi rivendicativi per una programmazione democratica/ Se la lotta sindacale per la programmazione ha questo significato, strumento indispensabile di essa diventa l'autonoma azione rivendicativa articolata. E' anche per questo che, da parte nostra, viene respinta ogni forma centralizzata della distribuzione del reddito che anche la CISL ha caldeggiato.

Centralizzazione della distribuzione del reddito che dovrebbe realizzarsi con la politica dei redditi proposti dal governatore della Banca d'Italia Carli, la quale svuoterebbe di ogni contributo e di ogni efficacia tutta l'azione sindacale fino a renderla nulla.

L'azione specifica del Sindacato nei confronti della programmazione democratica risulterà efficace in tutta la sua importanza se nessuna deroga sarà dato al fatto che le linee fondamentale di essa dovranno essere definite dal Parlamento, con l'origine contributo degli Istituti regionali e locali, con l'apporto di altre istanze e

di altri organismi, in primo luogo di un "movimento cooperativo", in modo da realizzare la stretta osservanza della partecipazione popolare alla programmazione stessa, allo scopo di rendere le forze dei lavoratori protagoniste delle scelte generali di sviluppo.

PIANO REGIONALE E PROVINCIALE

E' in questo quadro dell'azione che si colloca anche il piano d sviluppo economico regionale e provinciale avendo presente la particol re situazione di Pesaro e delle Marche. Piano di sviluppo regionale pe il quale l'ISSE - Istituto di Studio per lo Sviluppo Economico delle Ma che - ha già fatto delle proposte per un programma di lavoro che noi c sideriamo positivo.

Giudizio positivo sul fatto che esiste già nelle Marche uno st mento autorevole e unitario per lo sviluppo economico il quale ha già elaborato delle linee sulla quali procedere po lo studio.

Il rilievo critico che per ora si può fare è dovuto al fatto ch ancora siamo sul terreno delle linee generali sulle quali deve essere fatto lo studio, linee che si presentano già con una serie di ipotesi le quali hanno bisogno di una risposta precisa e tempestiva.

Avendo presente l'aggravarsi della situazione occorre che l'ISS si avvii rapidamente al lavoro per lo studio definitivo con la collab zione anche delle organizzazioni sindacali per una rapida elaborazion di un piano regionale di sviluppo. Questi nostri rilievi critici li f ciamp anche in vista di un convegno economico che l'ISSE sembra orie tata a tenere verso il 10-11 Aprile.

Così dicasi per il piano provinciale che l'Amministrazione ha d di so di elaborare fin dal 1963 che ancora non siamo in grado di conos re nei dettagli. A proposito del piano provinciale, ci risulta che da linee da essi stessi esposte sembra a noi limitato sia nell'analisi d la situazione, sia negli obiettivi da realizzare nel corso di cinque ni per lo sviluppo economico.

Scarsa si presenta l'analisi sull'agricoltura e sul futuro, qua nullo nell'esame dello sfruttamento delle risorse presenti nella nos provincia, incerto circa la sua efficacia e quindi sulla validità in lazione alle linee e agli obiettivi previsti per la provincia dal pia di programmazione nazionale.

Anche per il piano provinciale quindi vale anche in una buona parte il discorso fatto per quello regionale con la sola differenza che qui, dopo due o tre anni di studio il piano sembrerebbe quasi ultimato e all'ultimo momento, di fronte a quello nazionale non si sa con certezza se sarà valido o no.

Fatto questi relativi critici alle cose che già conosciamo non possiamo non sollevare un problema di fondo circa il modo come questi piani vengano elaborati e studiati. Tutti questi piani a noi sembra che manchino di una cosa fondamentale e cioè, del legame, del contatto e della consultazione delle popolazioni, in altre parole quello che manca è l'aspetto democratico.

Il piano per essere coerente alla realtà e per assolvere alla sua funzione non può esser fatto solo a tavolino, esso deve essere necessariamente il risultato di una grande consultazione delle popolazioni interessate, sia nella fase di elaborazione, sia in quella della sua attuazione.

Se non ci sarà la forza politica necessaria per imboccare questa strada democratica si corre sempre il rischio di fare cose fuori della realtà e di rendere nullo ogni sforzo fatto anche sul piano tecnico. Dico questo perchè, già nella composizione degli esperti per il Piano provinciale si sentiva questa grande carenza.

Essi infatti hanno presentato cifre a non finire e poi quando si è trattato di sapere da essi come pensano di ristrutturare l'agricoltura, ci dicono che non lo sanno, chiediamo loro che cosa ne pensino dello sfruttamento delle risorse minerarie ed idriche nella provincia e ci rispondono che l'utilizzazione delle risorse idriche è un problema dell'ENEL e che per il metano non sanno di preciso come stanno le cose perchè esso è nelle mani dei privati.

Siamo quindi ad una elaborazione che presenta limiti seri soprattutto per il fatto che con l'analisi di carattere tecnico non viene avanti o non si vuole affrontare la cosa sul piano politico. Voglio dire che non è sufficiente dire che la produzione deve aumentare, che nell'agricoltura occorrono profonde innovazioni, senza indicare in quale modo e con quale tipo di azienda queste profonde modificazioni debbono realizzarsi.

Anche per questo che noi da tempo sollecitiamo una maggiore collaborazione delle pubbliche amministrazioni con le organizzazioni sindacali e cooperativistiche nella elaborazione dei piani, convinti di poter dare il nostro contributo per il grande legame che abbiamo con le masse dei lavoratori.

NELLA PROVINCIA

Noi pensiamo che anche nella nostra provincia diverse siano le iniziative che possono essere prese e portate avanti per lo sviluppo economico capace di assorbirne la mano d'opera che abbiamo a disposizione. Innanzitutto occorre però una diversa cura dell'industria che già abbiamo per il suo rafforzamento strutturale e per il proprio sviluppo.

In secondo luogo occorre che le iniziative già in corso ad opera dell'Amministrazione Comunale e Provinciale in legame ad altri Enti vengano realizzate in modo organico e democratico.

I consorzi per lo sviluppo industriale già costituiti per la installazione di impianti industriali nella zona di Bivio Borzaga fra Urbino e Fermignano, nel Basso Metauro fra Fano e Fossombrone e in quella del medio Cesano nel Comune di San Lorenzo in Campo sono tutte iniziative che, se realizzate in un certo modo possono divenire anche cose interessanti, diversamente diventano cose come una bolla di sapone. Non meno importante però a noi sembra la necessità dell'intervento dell'industia di Stato per lo sfruttamento delle risorse minerarie ed idriche presenti nella nostra provincia.

Certo quando affermiamo l'importanza di questa risorsa abbiamo bisogno di conoscere meglio anche l'entità del metano presente che noi non conosciamo con esattezza proprio perchè è nelle mani e nel segreto di aziende private. Ma proprio perchè le risorse di pubblica utilità non debbono stare nel segreto dei monopoli, lo Stato deve intervenire per togliere ad essi la concessione e fare tutto ciò che si rende necessario per sfruttare fino in fondo ogni risorsa economica.

Così dicasi per la utilizzazione delle acque delle nostre vallate a scopo irriguo ed energetico. Le vallate interessate in questo senso sono quelle del Metaurp, del Foglia, del Cesano e del Marecchia. Infatti da studi già elaborati è noto come solo con lo sbarramento delle acque nella vallata del Foglia sia possibile la irrigazione di circa 5.000 ettari di terra che, in seguito, potrebbero subire una profonda trasformazione colturale e strutturale provocando in tutta la zona la rinascita e lo sviluppo economico.

Lo stesso problema esiste per la costruzione di una centrale a Calcinelli della quale tanto si è parlato, quello dello sbarramento delle acque della vallata del Marecchia. Tutte opere pubbliche queste che possono essere realizzate solo attraverso l'intervento delle aziende di stato. Lo Stato ha già a sua disposizione, nelle proprie mani, un grande strumento: "L'ENEL".

Ebbene, è in questi casi che l'ENEL deve essere messa a disposizione delle popolazioni intervenendo con i propri tecnici e con i mezzi finanziari necessari. E' certa però compagni, anche un'altra cosa: quando parliamo dei Consorzi per lo sviluppo industriale, della utilizzazione del metano e dello sbarramento lungo le nostre vallate per utilizzare anche le acque a scopo energetico ed irriguo, abbiamo anche coscienza del fatto che il nostro potere come Sindacato nelle decisioni di queste cose, è molto limitato.

Da parte nostra sarà compito di continuare ad organizzare ancora la lotta dei lavoratori e delle popolazioni così come abbiamo anche per il passato per la soluzione di questi problemi. Un grande compito spetta invece alle Amministrazioni Comunali e provinciali per la soluzione di queste opere di pubblica utilità, alle quali siamo sempre pronti a dare tutto il nostro appoggio e contributo. Compito e funzione, però, anche quello delle Amministrazioni, che non può essere visto solo nell'ambito delle necessità di ciascun Comune e quini nell'ombra di ogni campanile.

Ad ogni Amministrazione spetta anche il grande compito di coordinamento di tutte le iniziative economiche con l'Amministrazione Provinciale, con gli Enti ed in particolare attraverso l'ISSEM. Se non sarà fatto questo sforzo per una visiuale globale della situazione provinciale e regionale. Ogni Amministrazione giungerà a chiedere la fabbrica per il proprio Comune e magari l'intervento dell'azienda di stato con il rischio di non avere nè l'una, nè l'altra cosa.

In questo modo sarebbero le stesse amministrazioni a dare manforte alla politica di incentivi per i cosidetti poli di sviluppo con il pericolo che già diversi hanno corso, e cioè, di dare la terra e i soldi al primo che capita, per voi vedere il fallimento della stessa fabbrica dopo pochi mesi e di sottoporre gli operai al lavoro con il sottosalario.

A proposito di queste iniziative di carattere industriale proprio questi giorni si fa un gran parlare a Pergola. Un discorso in verità molto strano per il fatto che qui già esiste un consorzio costituito fra i comuni della zona per lo sviluppo industriale, si parla dello intervento dell'azienda di stato (IRI), per l'installazione di una fabbrica per la fabbricazione di macchine utensili con la capacità di occupare da 200 a 2.000 operai, tutto sembra già pronto mentre il Consorzio operante nella zona non sa niente.

La cosa è ancora più strana se si pensa che tutto dovrebbe essere fatto nel segreto di Pergola senza neanche collegarsi con l'Amministrazione Provinciale che pure sta portando avanti il proprio piano, senza i parlamentari, senza gli Enti, senza l'ISSEM. Sta di fatto però che, mentre si dice che sia tutto pronto, si chiede di fare una grande manifestazione sul posto per la fabbrica, manifestazione che tutti vogliono fare ma nessuno vuole esserne promotore.

Noi siamo d'accordo per la fabbrica e anche per la manifestazione, ma diciamo ai compagni e agli amici dell'amministrazione di Pergola: il Consorzio per lo sviluppo industriale, la Provincia, l'ISSEM, che cosa ci stanno a fare? E se tutto è a posto, quel tipo di manifestazione che senso ha? verso chi deve essere diretta?.

Ecco quindi che ritorna la necessità del coordinamento per dare ad ogni iniziativa una maggiore organicità se non vogliamo ancora indebolire la strutturazione della nostra economia e aumentare la già grande polverizzazione dell'industria.

PROBLEMI IMMEDIATI

E' nel quadro dei problemi citati della programmazione economica e di carattere generale della provincia che deve collocarsi tutta la nostra azione rivendicativa per i problemi di carattere immediato. Questi problemi sono:

1) - quello della occupazione dei contratti nazionali e provinciali;
2) - l'aumento e la riforma del pensionamento per la quale chiediamo:
   a) di portare come minimo tutte le pensioni a 20.000 lire mensili;
   b) l'aumento del 30% di tutte le pensioni dirette e del 40% quelle indirette;
   c) la riforma dell'attuale sistema del pensionamento collegando le pensioni al salario dell'ultimo mese di lavoro e quindi una pensione pari all'80% dell'ultimo salario lasciando invariata l'età pensionabile a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini;
   d) stabilire la scala mobile e gli assegni familiari anche ai pensionati in eguale misura di quelli dei lavoratori attivi, compresi i contadini.

I soldi per fare questo ci sono già in quanto il fondo pensione disponeva già di altri 1.300 miliardi. Noi denunciamo con forza per questo problema l'atteggiamento del governo il quale, anzichè mantenere gli impegni presi con i sindacati fin dal giugno 1964 per la presentazione di un progetto legge entro dicembre 1964, ha già preso dal fondo pensioni oltre 900 miliardi xxx vuotando in questo modo le casse senza aumentare le pensioni.

Continueremo la nostra protesta anche per la discriminazione consumata a danno dei pensionati contadini con la recente decisione ministeriale di dare un assegno straordinario pari ad un mese di pensione solo ad una parte di pensionati escludendo la categoria con una pensione fra le più basse di tutte le altre.

A proposito dell'aumento e della riforma del pensionamento e del nost progetto di legge, va detto che nell'ultima riunione del CNEL anche se con alcune modificazioni al nostro progetto iniziale, sono state approvate diverse proposte presentate unitariamente a tutti i sindacati, le quali costituiscono un ulteriore perfezionamento e sviluppo della posizione unitaria delle tre Confederazioni, è quindi un passo avanti.

Tocca a noi quindi continuare l'azione unitaria per risolvere rapidamente questo grande e angoscioso problema. 3) Abbiamo inoltre la necessità di sviluppare la lotta per il rispetto delle leggi del lavoro, contro l'evasione contributiva, per gli orari, i cottimi, i premi di produzione, le libertà sindacali, ecc. 4) L'inizio dei lavori dell'autostrada Rimini-Ancona che da tanto se ne parla ed ancora tutto resta in alto mare. 5) lo statuto dei diritti dei lavoratori. 6) Il collocamento del lavoro in modo democratico, sono obiettivi sui quali abbiamo la necessità di sviluppare subito la lotta.

Il nostro Congresso in questo senso deve rappresentare un fatto ed un momento molto importante le cui decisioni debbono essere soprattut-

to un grande impegno di lotta di tutte le categorie fino a farla diventare un'azione unitaria di tutte le popolazioni. Anche lo sviluppo del turismo rappresenta per noi una fonte di lavoro e ricchezza per il quale si rende necessario il rafforzamento delle attuale attrazzature alberghiere, lo spostamento della ferrovia, l'attuazione dell'autostrada. A tale riguardo interessa a noi anche il rafforzamento dell'Ente turistico dei lavoratori per il quale è già stato costituito un Comitato Provinciale.

Il 1965 in questo senso si presenta già come l'anno in cui milioni di lavoratori saranno chiamati alla lotta per questi problemi. Sono già da tempo in agitazione per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro i lavoratori del legno, i quali, a questo punto, debbono fare uno sforzo per sbloccare la situazione a livello aziendale.

Saranno chiamati durante l'anno 1965 la grande categoria dei metallurgici, degli edili, ecc. Sarà questo quindi un anno impegnativo e di grandi battaglie sindacali durante la quali la classe operaia dovrà unirsi per battere ogni resistenza del fronte padronale. E' in questo quadro dell'azione che a noi spetta il compito di fare un grande sforzo di conoscenza e di approfondimento per portare avanti, con maggiore incisività del passato tutta l'azione articolata per settore, per azienda, per fabbrica, per cantiere.

Azione articolata per la quale abbiamo fatto, sì, dei passi in avanti, ma ancora insufficienti alla necessità del momento. Ogni giorno che passa viene avanti una situazione nuova in ogni posto di lavoro spesso ignorata dal Sindacato con gravi danni per i lavoratori.

Abbiamo bisogno quindi di essere più presenti in ogni posto di lavoro con il Sindacato e con le Commissioni Interne. Abbiamo la necessità di conoscere la diversità della situazione nelle fabbriche per impostare meglio tutta la nostra lotta a quel livello di produzione, per la contrattazione dei premi di produzione, dei cottimi, delle qualifiche, degli orari di lavoro, ecc.

Abbiamo inoltre bisogno di una maggiore e migliore elaborazione per trovare il giusto collegamento fra i problemi operai che sono presenti nello stesso posto di lavoro e nella fabbrica con quelli che sono fuori del cancello della fabbrica. In tutta la nostra azione articolata abbiamo la necessità di fondere in un unico tempo di lotta il problema del cottimo con quello dei trasporti, del premio di produzione, con quello di mercato, di quello salariale, con quelli strutturali, di quelli della città con quelli delle campagne.

E' in questo modo che si misura la capacità del nostro sindacato di classe nella difesa globale degli interessi contingenti e generali dei lavoratori. Anche in questa direzione qualche passo in avanti lo abbiamo fatto allorchè siamo riusciti a far diventare di pubblico dominio i problemi operai fino ad impegnare su di essi a livello politi

qualche Amministrazione Comunale ed in particolare quella di Pesaro che per 2-3 sedute ha discusso queste cose.

Occorre però andare oltre, occorre che anche a questo livello sia prestata una maggiore attenzioned ed una maggiore iniziativa su tutti i problemi economici e sociali dei lavoratori in stretto legame fra il Sindacato e le pubbliche Amministrazioni.

E' su questo piano ed in direzione di questi problemi immediati che ci sentiamo fortemente impegnati assieme alle categorie del pubblico impiego, agli Enti Locali, agli operai e ai contadini. E' però nel corso di tutta la nostra azione che abbiamo il compito e il dovere di rafforzare tutta la nostra organizzazione dal punto di vista strutturale, di tesseramento e sul piano economico elevando anche le quote e le rate dei contribuenti. Organizzazione e mezzi finanziari sufficienti quali strumenti indispensabili per portare avanti tutta la battaglia sindacale e fare avanzare il movimento di tutti i lavoratori.

A questo riguardo dobbiamo dire molto apertamente e francamente, compagni, che anche nel nostro consesso il modo come sono andate avanti le cose fino ad ora non possono lasciarci soddisfatti. Abbiamo tentato il decentramento organizzativo in alcune zone per una migliore utilizzazione anche dei nostri quadri e per fare corrispondere sempre più il sindacato alle esigenze dei lavoratori, ma è andata avanti per una serie di resistenze. Ciò è accaduto nella zona di Fossombrone e di Pergola ed è stata una cosa che non può essere accettata in quanto negativa per il movimento, sulla quale occorrerà ritornarci sopra quanto prima.

Occorre inoltre dare ad ogni categoria una propria struttura provinciale con propri organismi di direzione ed in particolare alla FIOM, Commercio, abbigliamento, statali, medici, ecc. Occorre una diversa strutturazione delle leghe contadine. Abbiamo fatto uno sforzo sulla politica amministrativa, abbiamo avuto anche dei risultati, ma non sono più sufficienti.

Ci troviamo di fronte ad una situazione pesante sia in alcune C.d.L. di zona, sia alla CC d L e ai Sindacati Provinciali. Anche per questo occorre fare uno sforzo da parte di tutti i Sindacati e di tutti i lavoratori per riscuotere maggiori contributi sindacali. Per realizzare questo obiettivo e mettere in condizione il movimento sindacale di assolvere sempre meglio la propria funzione, occorre andare avanti rapidamente per un contributo al Sindacato dell'1% sul salario e comunque non inferiore alle 400 -500 lire mensili.

RAPPORTI INTERNAZIONALI E CON LA SOCIETA'

Detto questo, compagni, credo che a nessuno sfugga l'importanza del lavoro e dell'azione politica svolta dalla CGIL in questo periodo nei rapporti internazionali con il movimento sindacale.

Azione del V° Congresso ad oggi, che è stata tesa al rafforzamento della solidarietà e dell'unità sindacale internazionale nel quadro dei mutamenti intervenuti nella situazione mondiale.

L'avanzata del progresso, la distensione, la spinta unitaria dei movimenti hanno determinato nuove condizioni anche per il superamento di alcune posizioni schematiche tra le varie centrali sindacali. In questa situazione l'azione della C.G.I.L. è stata sempre tesa alla ricerca di ogni possibilità per il superamento delle divisioni che gravano sempre sul movimento sindacale internazionale.

Quest'azione da parte della C.G.I.L. è stata portata avanti sia in campo mondiale sia all'interno della Federazione sindacale mondiale. Un lavoro ed un'azione che va portata avanti con vigore ed a maggior ragione oggi che ci troviamo di fronte ad una serie di organizzazioni economiche di carattere internazionale che, per ora, hanno dimostrato soltanto la precisa volontà di scaricare sui lavoratori ogni conseguenza economica. Tipico strumento, in questo senso, si è presentato fino ad ora il Mercato Comune Europeo.

Non meno importante a noi pare la posizione del nostro sindacato di classe nei rapporti con la società italiana. La C.G.I.L. considera il sindacato come uno strumento indispensabile non solo per migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, ma anche per modificare le strutture economiche e politiche della società. E' proprio perchè siamo un grande movimento di lavoratori che siamo impegnati nella lotta per la difesa dei loro interessi economici e costituzionali e quindi ai problemi della società.

Ed è portando avanti l'azione anche per questi grandi problemi che la C.G.I.L., mentre non può porsi come obiettivo quello del rovesciamento dell'attuale assetto del sistema sociale, non può neanche accettarlo come un limite invalicabile. La nostra azione a questo riguardo è quella di una contestazione permanente del sistema e di stimolo per promuovere tutte quelle trasformazioni democratiche necessarie al di fuori di qualsiasi soluzione di corporativismo e di integrazione del sindacato nel sistema o nelle strutture pubbliche e statali.

E' con questa concezione dei rapporti fra sindacato e società che noi rivendichiamo l'autonomia sindacale dai partiti, dai padroni e dal governo. Autonomia e unità sindacale che occorre perseguire ogni giorno all'interno della C.G.I.L. e nei rapporti con le altre organizzazioni sindacali. Anche per questo però occorre fare di più e meglio.

in ogni posto di lavoro per trovare l'unità alla base, attorno obiettivi di lotta che meglio di altri ci possono facilitare l'iniziativa di lotta unitaria alla base e al vertice per fare avanzare tutto il processo di unità sindacale con l'obiettivo di giungere alla ~~xxxxxxxxxx~~ unificazione organica dei movimenti sindacali, obbiettivo questo, per il quale non ci stancheremo mai di lavorare perchè lo riteniamo uno dei più preziosi per tutti i lavoratori.

E' nel quadro di questa nostra concezione dell'autonomia e dell'unità sindacale che la C.G.I.L. ritiene che siano maturi i tempi anche per una decisione che affermi il principio della incompatibilità delle cariche esecutive nel sindacato con le cariche nelle assemblee pubbliche elettive nonchè con quelle esecutive nei partiti politici.

CONCLUSIONI

Io, compagni, ho finito. Come avete ascoltato, qualche problema ho cercato di approfondirlo altri li ho solo citati, altri per ragioni di tempo non li ho neppure accennati. Ho cercato di illustrare soprattutto la situazione presente nella provincia, la sua drammaticità, i problemi di carattere generale, e quelli immediati, che fanno parte della componente fondamentale della nostra politica sindacale e della lotta che dobbiamo sviluppare.

Il dibattito, i vostri interventi hanno il compito di arricchire e approfondire la relazione e la linea politica del nostro movimento sindacale. Sono certo che lo farete e con spirito franco e sereno. E' con questo spirito che abbiamo saputo affrontare situazioni anche più difficili di quella attuale, e con la fiducia nella nostra forza che possiamo guardare con fiducia al futuro, alle lotte che nelle aziende, negli uffici e nelle fabbriche si svilupperanno per il lavoro e più alti salari, per una programmazione democratica e antimonopolistica capace di dare un serio contributo per lo sviluppo economico ed il progresso sociale delle Marche e del Paese nella distensione e nella pace....